

IL COMMENTO

03374

Il triplete di Lula enorme sfida nel Brasile diseguale

03374

LUCIA CAPUZZI

La storia giudicherà non solo il Lula III, ma la sua intera eredità politica. Una sfida enorme perfino per l'emblema del centrosinistra latinoamericano,

tornato al governo a vent'anni esatti dal primo mandato nonché a tre anni dall'uscita dal carcere dove è stato rinchiuso quasi due anni.

A pagina 3

L'uomo-simbolo del centrosinistra latinoamericano

IL TRIPLETE DI LULA È ENORME SFIDA IN UN BRASILE (E MONDO) DISEGUALI

LUCIA CAPUZZI

Aline Sousa, riciclatrice di rifiuti di 33 anni, mai avrebbe pensato di dover sostituire Jair Bolsonaro. Domenica scorsa, invece, mentre l'ex leader si faceva selfie con i nuovi vicini a Orlando, la "catadora" (riciclatrice di rifiuti) è stata chiamata a consegnare la fascia presidenziale a Luiz Inácio Lula da Silva sulla scalinata del *Planalto* di Brasilia. Accanto a lei, Francisco, 10 anni, bimbo di una favela di San Paolo, l'operaio Wesley Rodrigues, il leader indigeno Raoni Metuktire, il docente Murilo de Qadros Jesus, la cuoca Jucimara Fausto dos Santos, il militante Flávio Pereira e il disabile Ivan Baron. Sette donne e uomini di differente estrazione, cultura, origine geografica ed etnica in rappresentanza del popolo-poliedro del Brasile nel quale, proprio come in questo gruppo, predominano gli esclusi. In questo modo inatteso, Lula ha scelto di colmare il vuoto lasciato dal predecessore a cui, per tradizione, spetta il passaggio del testimone.

Una mossa indubbiamente a effetto quella del nuovo presidente. Che, però, implica un pesante carico di responsabilità. Insieme alla fascia, il popolo brasiliano, a partire dalla sterminata massa degli ultimi, gli ha affidato la bussola per orientare il proprio governo. Il "nord" dei prossimi quattro anni può essere riassunto in due parole: inclusione e amicizia sociale. Sulle politiche per sottrarre alla miseria i 33 milioni di cittadini alla fame e il quasi 30% di poveri e sulla ricomposizione del tessuto civico dilaniato da una polarizzazione feroce, la storia giudicherà non solo il Lula III, ma la sua intera eredità politica. Una sfida enorme perfino per l'emblema del centrosinistra latinoamericano, tornato al governo a

vent'anni esatti dal primo mandato nonché a tre anni, un mese e ventiquattro giorni dall'uscita dal carcere dove è stato rinchiuso quasi due anni per un'infamante accusa di corruzione poi annullata dalla Corte Suprema.

All'inizio del millennio, il boom delle materie prime, l'emergere della Cina come potenza mondiale e la stabilità internazionale rappresentavano un'opportunità unica per il Gigante del Sud. Due decenni dopo, il pianeta vive un momento di massimo squilibrio tra i postumi della pandemia, la guerra russo-ucraina e la conseguente crisi energetica. A questi fattori esogeni, si somma una serie di acuti problemi endogeni. Nel 2003, quando Lula è diventato presidente per la prima volta, la quota di affamati sfiorava il 9,5%, ora sono il 15,5%. La povertà ha raggiunto il record del decennio, il deficit primario equivale al 77% del Pil, dodici punti in più rispetto alla media dei Paesi emergenti. Vent'anni fa, inoltre, il leader del Partido dos trabalhadores (Pt) aveva vinto con uno schiacciante 61%. Stavolta meno di due milioni di voti l'hanno separato dal rivale il quale, tra l'altro, non ha mai riconosciuto ufficialmente la sconfitta. La sua assenza dalla cerimonia di domenica è la rappresentazione plastica del livello di polarizzazione raggiunto.

La spaccatura elettorale, poi, si riflette in un Parlamento frammentato che richiederà un negoziato continuo con le forze conservatrici moderate da parte dell'esecutivo che, oltretutto, non vede l'egemonia del Pt, ma è una compagine di larghe intese. In questo scenario poco favorevole, Lula dovrà cercare di adeguare all'attualità *Bolsa família*, il programma "stella" che durante i suoi precedenti governi sottrasse alla miseria trenta milioni di brasiliani. E dare un con-

tenuto ambientale alle proprie politiche sociali, a cominciare dalla protezione dell'Amazzonia, dove la deforestazione è cresciuta del 60% negli ultimi quattro anni. Per farlo, si troverà ad affrontare non, come prima, semplici "accaparratori di terre" bensì potenti organizzazioni criminali che operano all'ombra di politici e imprenditori, nazionali e internazionali. La scelta della nota ecologista Marina Silva al ministero dell'Ambiente indica l'intenzione di farlo. Del resto, il presidente sa che la foresta e il clima sono la porta di entrata per il Brasile nel club dei Grandi all'interno del quale punta a tornare - dopo la fama globale d'inizio Duemila - come voce del Sud globale. Il (parziale) successo della prova generale alla Cop27 lo induce a proseguire su questa strada. Tutta in salita, però.

L'America Latina segue con il fiato sospeso il *tripleto* di Lula dal cui esito dipende, in parte, la possibilità di rilanciarsi verso l'esterno. Come sottolinea il biografo, John French, però, il leader del Pt è un «fenomeno politico interessante per il mondo». La partita che si gioca in Brasile include molte delle sfide - in primis abbinare crescita inclusiva e sostenibilità ambientale - da cui dipende l'orizzonte della globalizzazione attuale. In questo senso, davvero, come diceva san Paolo VI, il Brasile è ancora una volta, terra di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

